

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppi.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestate all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 28 gennaio 1876.

Domani, per quanto sono assicurate, il Consiglio dei Ministri sottoporrà alla firma del Re il Decreto che dichiarerà chiusa la sessione del Parlamento, ed indicherà la data precisa del principio della nuova sessione. Vittorio Emanuele da qualche giorno è a S. Rossore; ma lo si aspetta di ritorno a Roma per domani... e si dice che ci venga per qualcosa di più grave che non sia la firma del Decreto di riapertura delle Camere. Voi già avete inteso le dicterie che corrono riguardo alle condizioni della *Lista civile*, o come sia urgente un provvedimento. Ma se io non ripeterò quelle dicterie, so da buona fonte che al Quirinale non pochi temono s'abbiano a fare restrizioni per loro niente piacevoli.

Altre dicterie si ripetono con insistenza, e le ho unite con le mie orecchie ieri sera al *Caffè del Parlamento*, e da gente che dovrebbe essere bene informata. Tratterebbero d'un rimpasto ministeriale... e questa volta se lo dà con serietà e precisione. Se non che io non ci credo appieno, dacché la combinazione di questo rimpasto sta in stretto e logico rapporto con la questione ferroviaria, che ogni giorno diventa più grave. Ormai la stampa si è divisa in due campi, e rappresenta al vivo le opinioni e le passioni che si agiteranno a Montecitorio nel prossimo marzo. Già si fanno i conti sulla probabilità d'una vittoria ministeriale; ma per ottenerla più sicura vorrebbero che alla nuova sessione si presentasse un Ministero esprimente una maggioranza di voti già conquistata fuori del Parlamento. Né i protesti per iscusare una modificazione di questa specie mancherebbero. Il Cantelli se ne andrebbe col pretesto del tutto di famiglia; il Vigliani assumerebbe la carica di primo-Presidente della Cassazione di Roma. Questi di certo; per altri portafogli si propongono vari nomi dei successori... se non che sembra che la Spaventa passerebbe all'interno, e il Borgatti od altro giuriconsulto delle provincie meridionali succederebbe all'attuale Guardasigilli. Il Sella avrebbe le finanze, ed il Minghetti occuperebbe il posto del Visconti-Venosta. Queste le dicterie; ma, vi ripeto, niente di definitivo, dacché il tutto dipenderà da quel lavoro segreto che è principiato, e che continuerà durante le vacanze. Però vi avverto a non credere alla notizia di riunioni già tenute dai Deputati di Sinistra per aver parte alla ricomposizione del Ministero. Qualche discorso sull'argomento, e fra pochi amici della Sinistra, non può dirsi riunione pubblica tale da determinare la futura condotta del Partito. Per adesso, si lascia alla stampa il suo compito di discutere l'ardua questione; e voi di certo avete notato l'atteggiamento assunto dai principali diari, quali sono l'*Opinione*, il *Diritto*, la *Nazione*. Poi si polemizzano gli accordi, e si scenderà nella lizza a Montecitorio armati in tutto punto.

Garibaldi, l'altro ieri, presiedeva in Campidoglio ad una riunione dei superstiti delle patrie battaglie. Lo scopo della riunione sarebbe quello di comporre

una sola associazione di quanti figli d'Italia, dal 21 al 70, parteciparono alle lotte per il risorgimento nazionale. Quindi venne nominato un Comitato di ventiquattro, affinché si mettesse in relazione con le associazioni di ogni nome qua e là esistenti, e si dovessero unificare.

Non vi parlo dei funerali splendidi della contessa Cantelli e del Senatore Musio, poiché tutti i nostri Giornali sono pieni di descrizioni... buone in mancanza d'altro. Ma (dacché ho ancora un po' di spazio) corregerò l'erronea notizia data in una precedente mia lettera, che metteva in dubbio il fallimento del Senatore siciliano Genovardi. Vi fu proprio fallimento con gravi conseguenze per alcuni istituti di credito e per gli operai delle miniere oggi senza pane. E poiché sono caduto a dirvi d'una disgrazia, siccome l'uno chiama l'altra, vi aggiungerò che qui la ricchezza mobile ha prodotto conseguenze atte ad impressionare assai il nostro Pubblico. Trattati di circa undicimila sequistri susseguiti da vendita coatta, e nella sola Roma. Dunque vedete se c'è motivo da divertirsi nel presente Carnevale, o se piuttosto convenga pensare seriamente, e da leali cittadini sulle vere condizioni del paese. E che queste sieno tutt'altro che buone. Vi basti ad arguirlo il fatto di certe confessioni sfuggite da ultimo a quella specie di stampa, la quale era usata sinora a lodar tutti e tutto.

Di certe lagrime.

Taluni giornali ministeriali si lagnano dell'acrimonia con cui i diari dell'Opposizione, e perfino qualche foglio moderato, discorrono delle magagne scoperte in parecchie pubbliche amministrazioni, tridendone argomento a combattere il potere anziché a cercare e suggerir rimedi. E carità di patria, dicono con accenti di desolata compunzione, menar tanto rumore per le piaghe scoperte, far credere che il malanno sia di tanto peggiore di quello che è, esagerare la responsabilità di chi governa, volendolo complice di tutte le colpe dei funzionari pubblici?

Tutto queste querimonie non hanno alcun valore: l'albero si giudica dai frutti che dà: e quando si vede un partito, dopo tanti anni di governo, aver lasciato crescere ed organizzarsi il disordine morale e materiale in molti importantissimi uffici, a segno che bisogna invocare il cuneo per impedire la cancrena, si ha diritto di rimproverargli così deplorevoli risultati.

Nuno vorrà certamente affermare che i governanti abbiano deliberato animo seminato o tollerato che si sviluppasse la corruzione di cui oggi si accumulano gli esempi; dir questo sarebbe un'ingiusta caparbia. Sono le false vedute di governo, gli assurdi principii direttivi in politica e in amministrazione, che hanno reso possibili scandali inauditi, e ne hanno assicurata per tanti anni l'impunità. Lo Stato nostro è da vent'anni nelle mani d'uomini, i quali posto pur anche che abbiano figurato onorevolmente nella storia dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, hanno seguito ciecamente gli istinti

d'un autoritarismo intransigente, d'uno spirito di corpo quasi ferreo, della resistenza la più accanita ai reclami degli avversari politici, della stampa, della pubblica opinione. Patriotti spesso, liberali mai.

Siffatta scuola di statisti non ha mai compreso che soltanto la legalità, lo spirito di giustizia, il rispetto dei diritti sono nel mondo moderno la base del prestigio dell'autorità. Nel più dei casi, sollevato qualche reclamo, i Ministri assumono la responsabilità di quanto viene rimproverato ai loro dipendenti, e siccome sanno che la maggioranza non li abbandonerà se ne venga loro chiesto conto in Parlamento, ne viene l'assoluta e perpetua immunità dei piccoli e grandi colpevoli. — L'autorità deve aver sempre ragione massime quando ha torto —, ecco la massima fondamentale della politica moderata.

Ma, si dice, non vedete con quanta sollecitudine si apprestano le riforme, e si procaccia di guarire le parti malate? E sia; ma abbiamo noi il dovere di prestar fede a siffatti medici? Possono essi ripudiare alle loro vedute liberali, ai loro pregiudizii, al proposito da cui si mostrano sempre ispirati, di vedere cioè in tutta questa amministrazione dello Stato uno strumento di politica partigiana? Possiamo, per es., credere che della gente che alla polizia ha sempre chiesto dei servizi politici, sia in grado di attuare la più urgente riforma, vale a dire bandire affatto da questo terreno la politica, onde la polizia estranea affatto alle lotte dei partiti, si dedichi interamente alla tutela dell'ordine o della tranquillità?

Cessino dunque dal guaire, e invece di inquietarsi dei poco benevoli, ma logici commenti degli avversari, badino a cangiare via... se possono.

P.

L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE.

Noi siamo ricisamente contrarii a qualunque disegno d'incameramento dei beni delle Opere pie o alla loro conversione in rendita pubblica, e perchè contrario alle intenzioni dei donatori che vogliono essere sacre, e perchè con esso si accentrerebbe sempre più il potere dello Stato, che è già soverchiante, e perchè in casi di crisi, come quello che tante volte sono accadute, si porrebbero a grave repentaglio le condizioni di migliaia di sventurati, che vedrebbero minacciato il loro patrimonio, infine perchè non vuolsi dar ansa all'eccessiva fiscalità del Governo, la quale informa sempre le sue provisioni.

Diremo con ciò che nulla s'abbia a migliorare nell'amministrazione dei beni delle Opere pie, che tutto proceda in esse nel miglior modo possibile, che si secondino sempre le intenzioni dei donatori, che lo Stato non abbia a vegliare meglio, ad esercitare un sindacato più efficace? No certamente, perchè anzi è ufficio naturale dello Stato il prevo-

nire gli abusi, sostenere le ragioni dei deboli, far sì che non si commettano usurpazioni sotto titolo veruno. E se l'on. Ministro dell'interno, che imprese testè a trattare questo argomento o a questo scopo inviò quattro circolari ai Prefetti, non varcherà i limiti naturali assegnati allo Stato, intenderà solo ad una ragionevole riforma, non lesiva della libertà, otterrà certamente l'applauso dei buoni cittadini a qualunque fazione politica appartengano.

Invocando una più oculata vigilanza sull'amministrazione delle Opere pie ed un'inchiesta sopra di esse, non già di quello che si ordina solo per diffidare una difficile soluzione d'una questione intricata, ma un'inchiesta pronta ed efficace, noi non ci dilunghiamo dai nostri principii, anzi ne chiediamo l'applicazione. Ora egli risulta che alcune amministrazioni trovansi ora in massimo disordine, non furono resi i conti da parecchi anni, non compilati i regolari bilanci, e solo apparentemente regolari. Per fermo non si secondarono in quei casi le intenzioni dei donatori.

Peggio anche accade altrove. O per negligenza, o per colpevole abuso, non si ricava il massimo profitto dei beni degli stabilimenti, o ciò a nullo beneficio di alcuni privati. Fu allegato l'esempio di un signore che in una città, ora cresciuta notabilmente sono le pigioni, occupa un appartamento per cui paga ora ciò che pagava venti anni sono. Un altro è tituluolo di un podero da quindici anni, sonachè sia stato sottoposto a peso maggiore. Almeno la differenza dell'aggio per causa del corso forzato imposto in tale periodo se glielo poteva accollare! Altre Opere pie, non sappiamo se attestate dall'ingannevole prospettiva di un interesse maggior o per fare sfregio, come i ritrovi, alla roggia italiana, convertirono questa in rendita turca.

Noi vediamo, dice il Ministro nella sua circolare, parecchie migliaia d'istituzioni limosiniere con un patrimonio di 250 milioni, espliciti o ricoveri per gli inabili al lavoro, i vecchi ed i cronici, con oltre 100 milioni, e i Comuni sovvenire largamente le une e gli altri, e tuttavia estendersi, anziché scemare, la piaga della mendicizia. Abbiamo ospedali cospicui per tradizioni e per mozi (circa 400 milioni) e li vediamo ogni giorno ripetere il rimborso delle spese di cura, non solo per gli estranei, ma per gli abitanti dello stesso Comune a cui beneficio furono istituiti. Conservatorii o ritiri per donne e fanciulli con altri 100 milioni, due milioni di rendita annua per l'istruzione pubblica e di cui non si vedono i benefici, due o tre altri per doti in occasione di matrimonio, monti di pietà con un patrimonio di 60 milioni, brofetrotti con oltre 40, monti frumentari con un capitale di 8. Ma anche di questi non è molto sensibile il vantaggio, contestabile anzi in

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Il mio racconto non offre nulla di fantastico, e nemmeno quella varietà di fatti che sogliono affascinare l'immaginazione del lettore, procurandogli il diletto che egli evidentemente ricerca sempre da simili letture. Esso è al contrario lo specchio fedele della realtà; ma di una realtà orrida e snaturata, quantunque sia fatta segno ancora ai motteggi di coloro che, nel riso bollardo, rinvengono il senso, mentre qualificano per uomo di spirito colui solo che, nel più riluttante cinismo, seppe soffocare ogni gentile sentimento dell'anima.

Laugi da noi costoro. Non è per essi che io scrivo. Che se per avventura, nei prolungati loro ozii, li sorprendesse vaghezza di scorrere queste povere mie pagine, onde strappare alle proprie

labbra un sorriso di scherno, sappiano che, lungi dall'offenderne, ci muovono a compassione. Al cuore che non ha palpiti, fu matrigna natura.

Lo dichiaro: io non ho fede negli uomini. Mi rivolgo quindi al mio sesso esclusivamente, come che da lui soltanto mi lusinghi di poter essere compresa.

Cotesta mia storia è del tutto intima... ben poca parte vi hanno i fatti esteriori. E la storia di tante e tante infelici, le quali vissero e morirono maledicendo alla legge umana che proclamò indissolubile il vincolo coniugale.

Che se io m'incarico di rappresentare lo strazio di un'anima, che invano grida contro un legano che viola le leggi di natura ed è protetto dalla legge dell'uomo, lo faccio all'unico scopo di prevenire le fanciulle, che non hanno per anco subito così crudele destino, affinché esse possano per tempo conoscere ciò che le può attendere, avanti di cadere nella voragine del matrimonio, dove, nel strido, nel crudeltà di strazi varranno a commuovere il Legislatore, che su di essa imprime l'infame suggello della indissolubilità.

Ma in cotest'opera m'è d'uopo ricorrere alle tante memorie affidate alla carta, nelle varie circostanze nelle quali io mi trovai ad essere, e su di cui soleva riversare tutta quanta l'amarezza che traboccava dall'anima mia. Non è che così che io potrò fedelmente qui riprodurre le impressioni in allora

ricevute, in mezzo ad un'esistenza di violenza morale, che finirono collo spegnere in me ogni vitalità.

Ora dunque incomincio.

21 marzo 1839.

Dio! Dio mio, quale spaventevole realtà! E nessuno me ne parlò dapprima!

Ahime! io tremo ancora dal ribrezzo! Sento di aver peccato, di essermi posta al di sotto del brutto, di aver fatto onta alla natura e a Dio! Oh Dio, perdona a tanta iniquità!

Ma ahime! forse non vi ha perdono per colpa sì nefanda.

Giorno orribile, incancellabile alla mia memoria! Ed è il giorno che ricorda il patto stretto dinanzi al Cielo!

Ma io sono innocente! Io non potevo pensare a una società di colpe. Fui minacciata, violentata... svenni... rianata, non era più quella! Mi si ha oltraggiata, coperta di lordure... oh Dio mio! io non son più quella!

Il volto porto infuocato dalla vergogna... tutti vi leggeranno la colpa, che la notte copri delle sue tenebre!

Ed il sole ancor risplende dopo tanto delitto?... Oh, egli non vide quelle violenze, ed egli tutto

ignora. Ma io... lo stato mio, non disvolò forse l'orrendo mistafo? Come potrei presentarmi ora dinanzi alla più obbietta creatura, senza tremare che essa legga nei miei occhi l'oscurità di quella notte, ed ella, abietta, mi respinga con ribrezzo?

Ma di nuovo protesto innanzi al Cielo o al mondo tutto: sono innocente! Io non volevo... fui minacciata, violentata, svenni... rianata, non era più quella! Dove nascondere ora la mia vergogna?... Era il suo diritto!

Egli dunque mi fe' complice delle più inaudite lussuie?

O perchè non mi svelò dapprima il patto infernale, che intendeva stringere meco, nè lo zio me ne rese avvertita? Questi pure abbietti! Sento che l'odio per tutta la vita. I tuoi benefici io li disprezzo, perchè dati ad un prezzo vergognoso.

Maledetto il giorno, in cui tu mi riceogliesti orfana! Senza di te, sarei oggi ancor pura. Maledetto tu sia dunque per l'eternità, e gli istanti tutti dei miei supplizi ti vengano retribuiti al mille per uno!

Che ti aveva io fatta perchè tu mi serbassi al disonore?

Tu mi vestisti abietta. Va, maledetto, che la vendetta del Cielo non si ritardi più per te!

Diritto!... E che vi ha adunque un diritto, a cui corrisponda l'obbligo della vergogna? Ma dove io vivo? Il candore adunque è divenuto una colpa,

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

parecchi casi. Infine i contribuenti, poi sussidii che danno ai poveri Comuni, sono soggetti al peso di 40 milioni annui di lire.

(Continua)

PAROLE D'UN FRIULANO ILLUSTRE

Domenica abbiamo recato un cenno riguardo la *Profezia di Pietro Eller* al suo Corso di *Irteologia diplomatica* inaugurato, giorni fa, all'Università di Bologna. Or l'illustre Professore, ricordandosi di noi, volle inviarmi un esemplare di quel Discorso che riscosse vivissimi applausi da colto e numeroso uditorio, e che a mezzo della stampa rivelerà agli Italiani la mente acuta nello scrivere i solenni avvenimenti del passato delle Nazioni e quasi divinatoria del loro avvenire.

Noi, dopo la lettura della *Profezia di Pietro Eller*, siamo compresi dell'identico sentimento che consigliò il Giornale la Patria a dirlo quel bene che i nostri Lettori sanno. E poiché, estendendo ad essi sia dato arguire alcun che della potenza dialettica e del valore letterario di uno scrittore, la cui fama ormai salì molto in alto, vogliamo riportarne un brano, e precisamente quello con cui si chiude l'ardito Discorso ed eloquentissimo. Il quale brano a taluni saprà di forte argume, perché hanno abituato il labbro a tali smodate o menzognere, e perché sono studiosi di chiudere occhi ed orecchi alla baracorda di cui oggi Italia è spettacolo.

Ecco le parole dell'illustre Friulano:

«... Ben altri figli avrebbe ora Italia, se in questi tre lustri dal riscatto, in vece di gettarne le menti e i cuori nel caos, e di avvolgerli nel turbine delle peregrine cose, dei facili laceri e delle basse passioni, gli avessimo romanamente e fortemente educati. Forse anche ella ora più incolta, più povera e più scontenta di quello, che nel turbine delle peregrine cose, dei facili laceri e delle basse passioni è appunto diventata, che importerebbe, se questa generazione, che sta ormai per succederci, fosse una generazione d'eroi?»

La patria nostra adorata uscì ora dal servaggio palese ed ha la unità materiale raggiunta: ma, roventasi coll'antica fortuna e coll'antico senso a troppo buon mercato, ella ha troppo presto scordato, che la spada non si deponesse, se non nel tempio della Vittoria. Per ciò ella subisce il fascino dell'altra Vittoria colante, che ad ogni quasi di apparire quello, che è o dovrebbe essere; e se medesima vilipende; e di proprio, tenne il nome, quasi altro non serba. Fia ne' teatri, ove unicamente la nazione si adona e stropita e freme, o prodiga l'ultima sua tonna moneta, e dispensa i piani e i lauri, fraudati alle opere generose di braccio e di pensiero; fin ne' teatri non valse ispirare più le patrie ninfie. Comene: e le garbale e lascivette note, che la cantavano per'anni nel servaggio con tanta gioia dei suoi tiranni, cedono anch'esse allo flebile e filosofico nenie ultramontano. Già quasi imbarbarita da istituzioni, da scuole e da sistemi esotici, retta legittimamente da una fazione (come una esotica teoria di stato insegna) o non da se medesima: ella, rigettando la sua storia, ha perduta la propria coscienza, ed ha fin posto in non cale l'alta cagione, per cui sorse il divino impeto, che la suscitò jeri dal sepolcro: di guisa che, parlarle ora romani accenti, sembra profferir suoni d'una favella ignota. E, mentre gli altri popoli, troppo liberamente compresi e troppo giustamente orgogliosi di se medesimi, lasciano a noi soli questo cosmopolitismo anonimo e vuoto, in cui le ultime reliquie della nostra civiltà, superstiti ai tanti secoli di martirio, si dileguano, o le nostre intime fibre si accacciano; sembra fino un delitto rivendicare ora la personalità del popolo italiano, e richiamarlo al giusto senso di se medesimo.

Pure io non dispero della patria, sì come ne disperano costoro, che la vorrebbero umiliare e travasare, per farla sopportar dal mondo: non lascierò, per quanto io mi viva solitario e in tutta quell'abiezione, in cui meritano di vivere a questi tempi i pari miei; né lascierò contaminare le anime vostre, o giovani, con passioni da schiavi. Parlerò da questa

cattedra, come un italiano deve al proprio popolo parlare, e come gli stranieri parlano dalle lor cattedre ai popoli propri; e com'ei parlerebbero, se fossero qui in vece mia: e mi sprezzerebbero, se io parlassi altrimenti! E, cogli'ei dicono (dimenticando per sine, che non lice ai vittoriosi esser spietati, e non giova esser superbi); e, com'ei dicono, o' infami di loro almeno, che le tinte schiate sono degradate e disfatte, e che hanno finito il lor tempo; così io dico, che qualche cosa di romano vi ha ancora in tanta ruina, e che questa schiatta italiana, questa almeno non è ancora morta. Non è dunque la guerra di sangue, ch'io provo, e alla quale del resto mancano le giuste cagioni e vi vogliono ben altri polsi di quelli, che noi ora abbiamo: non sono i barbari esteri, ch'io combatto, né le nazioni o gli individui barbari; ma i barbarici istituti, le barbariche sette e i barbarici costumi. E, poiché io bramo davvero la cordiale benevolenza tra i popoli a sospirare anch'io il giorno, che ridivengano fratelli, ma non anche la dignità e la integrità morale del popolo mio; così io lo scaglierò, in nome dei suoi martiri, ad osservare sempre la giustizia, la moderazione e la pace: ma ad esser romano, ad esser forte.»

API NUOVE

Tutto asmatico e pieno di furore

Tonio loda il progresso;

Se da biadè fu fatto professore,

Ripensando a sè stesso,

Tonio non può che lodare il progresso.

Col furor di Michel Angel divino

Vedi mastro Birrin lo scalpellino

Come ti assale e ti tormenta il marmo.

Come infine infin che n'esce?

Uscir dovrà d'Alfieri

La testa tecnica, e invece è un pesce.

Api, se alcun vi accusa di epatite,

Rispondete: chi adora i campi in fiore

Ed ama la famiglia e il viver mite,

Non teme di morir di quel male.

Domanda. Può il piombo di per sé salire al cielo?

Risposta. Può ben salir se vi si faccia il cuore.

Assioma pari all'altro a tutti noto:

Datemi un punto solo

Dove m'appoggi, ed io vi levo il polo.

L'Anonimo.

I GIARDINI FRÖBELIANI
IN UDINE.

Abbiamo letto la Relazione che l'on. Pecile, Presidente-giardiniere, stampava sul Giornale quotidiano, Relazione che rendeva conto di certi particolari riguardanti codesta utilissima istituzione, cui noi auguriamo ogni possibile prosperità. E siccome domenica scorsa, secondo l'annuncio già dato dalla *Provincia*, nell'adunanza dei Soci vennero riconfermati nelle rispettive cariche di Presidente il Pecile, di Consigliere il nob. Nicolò Mantica, e di Segretario il signor Francesco Angeli, così con questi signori e con gli altri membri del Consiglio amministrativo ci ralleghiamo dei successi ottenuti; non

però senza saggiangere qualche modesto appunto e qualche pio desiderio.

Dapprima un pio desiderio: moviamo ai Soci che sottoscrivano per un'azione di lire cento. Quelli signori sono, per quanto ci viene riferito, ottanta. Ebbene, degli ottanta Soci soltanto sedici intervennero all'adunanza di domenica. Siffatto astenersi dallo intervenire ad un'adunanza, nella quale dovevasi conoscere lo stato della Società ed eleggere le cariche per l'anno, non è molto confortante. Né si dica bastare che i Soci paghino, e lascino ad altri la cura del resto. Noi vorremmo che ognuno prendesse affetto alle istituzioni cui hanno di mostrato di voler proteggere, e che esponessero con franca parola le loro opinioni in proposito. Altrimenti che ne avverrebbe? Che per una volta aderito alla firma dell'azione, più non ne vorrebbero sapere, e che assai presto l'istituzione sarebbe abbandonata, o almeno non più favorita di aiuti e confortata da simpatie.

Venendo alla Relazione, diremo che questa ha picciolmente coperto d'un velo le vane pratiche dei primi promotori, cioè di quella Commissione che aveva immaginato l'abolizione delle così dette regalie, per costituire con il valore di esse un fondo a beneficio dei futuri Giardini d'infanzia. Eppure, se era conveniente non ricordare certe ragazze di quella Commissione, meritava onorevole menzione uno dei suoi membri che, dotato d'ottimo cuore, pagò del suo (e con somma non tenue) un tentativo, che andò deserto d'effetti utili, per preparare le basi economiche dell'istituzione.

La Relazione, dimenticando le gesta dei primi Promotori, si limitò a ricordare la sottoscrizione, a cui cooperarono il Prefetto conte Bardesono, il Sindaco conte di Prampero ed il deputato Pecile, (ai quali, per le sue prestazioni, doverasi aggiungere il ca. Gropello e qualche altro Promotore). La Relazione accenna alle difficoltà per trovare opportuno locale per il primo Giardino d'infanzia; e noi non vogliamo negare che difficoltà possano esservi state, e molte, e gravissime. Però rinsci assai stiano al paese che proprio al Borgo Villalta si sia riservato l'onore d'albergare il primo Giardino infantile, e che nessuna altra località abbia potuto rinvenire, meno fuori del centro e meno, sotto altri aspetti, inopportuna. I Promotori ed il Consiglio di amministrazione hanno per varie cause benemerito dell'istituzione, non v'ha dubbio; ma la spesa di lire 7708 per lavori in una casa affittata, non è davvero prova di molta saviezza. Anzi, siccome con la sottoscrizione della lire cento intendevansi di preparare i Giardini nel numero sufficiente per la città nostra, il vedere per il primo Giardino spesa una somma così superiore alle previsioni, non rinse confortante per coloro che vi avevano contribuito con la loro borsa. E noi sappiamo che se il gentilissimo Conte Prefetto non avesse adunato per la prima volta i Soci in Prefettura (quindi in casa sua), i Promotori avrebbero udito da qualche Socio osservazioni schiette e in linguaggio schietto, disapprovanti l'opera loro. Valga almeno l'esperienza per l'avvenire! E poiché il signor Presidente-giardiniere ha pubblicato brevi cenni sui Giardini fröbeliani (riduzione di notizie tratte da opuscoli e libri notissimi), egli stesso, e meglio di tutti, è in grado di riconoscere le differenze tra il preventivo indicato in que' suoi cenni, ed il consuntivo del primo Giardino infantile.

Con piacere abbiamo udito dalla Relazione i buoni risultati ottenuti nel Giardino in Borgo Villalta, e le disposizioni prese per aprirne un altro presso l'Istituto Ronati o Casa di Carità, e le speranze di poter fra breve tempo aprirne un terzo abbandonato dalla Scuola tecnica. Se non che, noi siamo pertinaci negli appunti fatti altro volte al modo ed ai mezzi, con cui si volle introdurre fra noi codesta simpatica ed utilissima istituzione.

Lo scopo degli Asili infantili, per noi, dovrebbe essere quello specialissimo di giovare alla custodia ed alla primissima educazione dei bimbi del Popolo, ed alle pueri che (mentre il padre e la madre stanno al lavoro per ritrarre i mezzi di sfamare la prole) non sarebbero ben custoditi nella propria casa. A quest'opera di tanta filantropia attese in Italia l'Apostoli quest'opera nel 1867 veniva propu-

gnata dal Mattoneci, dal Capponi, dal Tommaso, da altri insigni mediante un'Associazione, di cui fece parte, dei nostri, Pacifico Valussi. E a questo scopo, avendo il Re lasciato (quando visitava Udine) una somma per elargizioni a pubblico vantaggio, destinavasi un fondo di lire 10,000, che pur troppo rimase intatto, perché non fu possibile istituire Asili nei Comuni del Friuli (tranne per breve tempo a Moggio).

Or i Giardini fröbeliani (e sia pur senza colpa dei Promotori) non hanno raggiunto codesto scopo. Giustificato si l'impiego d'una somma tolta al fondo lasciato dal Re per facilitare la loro istituzione (poiché i Giardini di Udine potrebbero riuscire di esempio a quelli da istituire nei Comuni rurali); giustificato, sino ad un certo punto, che il Municipio vi concorra con annua somma (che però venne tolta ad altro impiego di beneficenza); ma, ciò ammesso, rimarrà sempre vero che il beneficio dell'istituzione non lo sentiranno i bimbi del Popolo, bensì quelli della classe agiata e almeno non povera.

Infatti le cure dei Promotori furono rivolte quasi unicamente a migliorare le piccole scuole di maestra mediante l'applicazione del sistema di Fröbel, cioè a convertire quelle Scuole in Giardini, i quali, se offrono sempre all'occhio uno spettacolo commovente, non recano poi alla città quel beneficio che aspettavasi dagli Asili.

Le classi ricche, o almeno non povere, non richiedevano tante cure, di quante ne abbisognano le classi povere. I bimbi dei poveri hanno uopo di aria, di luce (che non trovano nelle casupole ove s'annidano le loro famiglie), ed hanno uopo delle cure materne della maestra. Or se, come confessava la citata Relazione, ancora le classi degli artigiani ed operai udinesi non hanno compresa l'istituzione dei Giardini, urge di farla comprendere. Infatti non sarebbe giusto che i cittadini avessero a concorrere col loro obolo per procurare un migliore e più costoso mezzo di istruzione ai bimbi dei ricchi, mentre tanti sono le miserie a cui soccorrere ed i bisogni a cui provvedere, a per cui mancano pur troppo i mezzi.

Dunque dal Consiglio amministrativo aspettiamo il compimento dell'opera lodevolissima; come ci aspettiamo da esso che cooperi savamente alla riforma dell'Asilo infantile esistente nella città nostra, cui accorrono in buon numero i bimbi e le fanciulle delle famiglie povere... Ma ciò senza offesa a principii che hanno molta influenza nell'esercizio del bene, senza distruggere quanto potrebbe essere con lievi modificazioni ridotto a giovamento.

Per oggi chiudiamo con questo voto le nostre osservazioni, ma è assai probabile che avremo opportunità di ritoccare codesto argomento.

Avv. ...

Una coda al resoconto dell'ultima sessione del Consiglio Comunale.

Quella gentilissima terna dei Corrispondenti del *Togliamento*, ci obbliga a dire ancora due parole circa l'ultima sessione del nostro Consiglio comunale. Infatti certe cose non si può lasciare che passino inosservate, e che que' garbati signori anonimi (inviando a Pordenone lettere ogni settimana) facciano ritenere nero il bianco, e bianco il nero.

Il Corrispondente primo, in data 19 gennaio, scrive come in complesso la Giunta municipale non fu molto fortunata nelle sue proposte, sia che non abbia saputo presentarsi a dovere, sia che non fosse questo il momento opportuno per metterlo in campo. Or dalla relazione particolareggiata del *Giornale di Udine* risulterebbe, per contrario, che tutte le proposte dell'onorevole Giunta, meno due, vennero accettate dal Consiglio. Poi la fortuna non c'entra, o non ci dovrebbe entrare per niente nelle deliberazioni d'un Corpo amministrativo. Né l'onorevole Giunta potrebbe pretendere che tutte le sue proposte fossero accettate senza mutamenti di sorta. Infatti il Consiglio si convoca appunto per discutere le

e la colpa una virtù?... Lo spirito mio si smarri-
risco!...

E perchè, allorché mi parlarono di doveri e di diritti, non vi compresi ancor quello? Vi ha dunque un diritto che non si osi proclamare apertamente?

Ahimè! ahimè! qual velo si è sguainato ai miei occhi! Io ne muovo dalla vergogna!

E cotesto nodo inferno dorerà eterno! Eternamente alla gogna, eternamente costretta a disprezzarmi, ad aver in orrore me stessa!

Mio Dio, tu mi salvai! Io sono opera tua... non perdettero chi ti venga più oltre contaminata!

22 marzo

Il Cielo è sordo alle mie grida. Ed io non ho la forza per difendermi da quel mostro. Chi mi sorvive d'aiuto?

Oh come lo aveva trasfigurato la mia resistenza! Quale ribrezzo! Gli occhi gli scintillavano come due fuochi, aveva il volto contratto e tremava in tutta la persona!

Ne sentii spavento... ed egli mi avviò, mi profand!

La febbre m'arde le viscere... io mi sento morire!

23 marzo

Mi prostrai vergognosa ai piedi del confessore, e, vinta ogni ripugnanza, confessai piangendo la mia colpa.

Troni del Cielo! Lui pure, il ministro di Dio, congiurato contro di me!

Ricorsi ad altro confessore, accusando il primo di essersi reso ministro del demonio. Mi accolse sorridente, e mi disse di obbedire!

Oh Dio! e poi? Tu permettere simili enormezze?

Non hai dunque più i fulmini in tuo potere?

La mente mia vacilla! Chi m'ispira, chi m'aiuta?

25 marzo

Di nuovo quell'empio!...

Non vi ha più pace per l'anima mia. Involatami sono ormai sulla via dell'obbrobrio... né mi si concede più di retrocedere.

Va, macchina, abbandonati alla colpa... il ministro di Dio te lo ha imposto.

Sia maledetta dunque il passato, che mi educò lo spirito a nobili sensi. La memoria dei miei genitori si cancelli dalla mia mente, che lo ossa loro fremerebbero nel sepolcro, se io li evocassi a divenir spettatori del pervertimento della lor figlia.

Si ponga una pietra sul passato, perchè non

abbia più a rivivere. Pensiero mio volgitto al male... quella è la via che ti hanno additato i ministri di Dio. Si compia questo mio destino.

Sarò perversa, poiché lo esigete. Ma tutta la responsabilità cada su di chi ne è la colpa. Io sono costretta a peccare... non è mia la colpa.

27 marzo

Poiché il cielo è sordo alle mie grida, m'infonda almeno la forza a divenire abietta!

Esigere ch'io mi avvileisca a tal segno per quell'empio, è al di sopra delle mie forze. Ne raccolgo, ne provo errore! Ma poiché i ministri di Dio insegnano la vergogna, il Cielo dunque mi infonda quella brutalità che mi manca. Diverrò perversa, sì; ora lo voglio, poiché tutti lo esigono. Quello ormai è il mio destino... si compia dunque. La società stessa mi abbandona... essa ha dichiarato indissolubile questo nodo.

Surviva, adunque, immergiti nel fango, imbrattane le mani, e poi corri ad insinuare il vizio del tuo tiranno. Quelle sono le tue carezze, quelli gli attestati d'affetto. Egli non ti chiede di più... pascilo adunque.

Lo supplicai di nuovo a risparmiarmi tanta vergogna. Fu inesorabile. — Si compia fino all'ultimo il mio destino.

(Continua).

proposte della Giunta, che è il Ministero del Comune. E il sindaco, gli assessori sarebbero da censurarsi, qualora, per ostinazione, su ogni proposta potessero quella che in linguaggio parlamentare dicesi *quintismo di gabinetto*.

Il Corrispondente secondo, in data 20 gennaio, dopo aver detto che potrebbe mandare al Tagliamento un centinaio di beni e di muli (del regalo davvero) e che non lo fa per prudenza, e per non essere presi in fallo coi cattivi genti, soggiunge la storiella della votazione di lire 2000 qual sussidio alla Casa di carità per l'impianto delle Scuole Magistrali, ed esclama: fu brillante. L'accanimento dei dottori Billia zio e nipote contro questo sussidio, che per poco non veniva accordato (infatti passò per un voto, o precisamente per il voto del dottor Cucchini, cioè con voti favorevoli 10, e 9 contrari). Or i lettori del Tagliamento che non conoscono i motivi del brillante accanimento dei dottori Billia, li prendano per nemici del Progresso, per avversari dell'istruzione, e si daranno a credere che il Cucchini sia l'uomo dei tempi e il più saggio dei Consiglieri. Eppure con poche parole si avrebbe potuto far capire i motivi dell'accanimento di due Consiglieri, che sono tra i migliori Rappresentanti del paese.

Come fu proposto, e perchè un sussidio alla Casa di carità per l'impianto delle Scuole magistrali? Fu proposto dietro questo ragionamento. Il Ministero (sono chiacchiere di un Onorevole che è anche Consigliere scolastico provinciale) è tanto benevolo che darebbe a Udine una Scuola normale per donne, qualora questa venisse collocata presso un Educatore, e ciò nello scopo che le giovani, provenienti dalla Provincia, in esso Educatore ricevessero vitto ed alloggio dietro modesta pensione. Or la Casa di carità è un Educatore; dunque, collocando la Scuola magistrale femminile presso la Casa di carità, si adempie alla condizione voluta dal Ministero, e quindi si facilita lo stabilimento della Scuola normale che sarebbe tutta a carico del Governo. Ma la Casa di carità, che ha dato gratis i locali per la Scuola magistrale (dove manda sino da quest'anno cinque educande ad imparare per diventare maestre) ha speso alcune centinaia di lire per il riattamento dei locali. Dunque queste lire le paghi il Comune, concedendo il sussidio che la Direzione della Casa di Carità ed Istituto Renati chiese, e che era appoggiato dalla Giunta Municipale.

Or il Consigliere Billia zio opponeva come convenisse tener fermo nella distinzione tra le spese governative, e le provinciali e comunali; ricordava come la Legge e recenti circolari ministeriali si opponessero, riguardo ai Municipi, a spese che non fossero strettamente utili nella sfera d'azione comunale, e dimostrava che, se un sussidio poteva pretendere la Casa di Carità, era alla Provincia che conveniva chiederlo e non al Comune di Udine. Soggiungeva poi che la Casa di Carità era il più ricco dei nostri Istituti Pii; che la Scuola magistrale giovane direttamente alle sue educande, che quindi il Comune non doveva né poteva dargli un sussidio, anche perchè altri Istituti non avessero a valersi di questo precedente per ripetere domande di questa specie al Comune.

Il dott. Billia nipote soggiungeva a queste altre ragioni, e specialmente lagnavasi perchè la Giunta avesse già due volte fatta domanda di sussidi per la Scuola magistrale al Consiglio, quasi si volesse a poco a poco strappare un voto che sarebbe stato rifiutato, qualora di colpo gli fosse stata chiesta l'intera somma occorrente. Dunque per di più l'erano validissimi motivi, e l'accanimento brillante era determinato da ragioni di Legge e di convenienza.

Riguardo all'altro appunto fatto dal Corrispondente secondo del Tagliamento al dott. Billia zio, che cioè oggi sia tra i più ardenti abolizionisti dei dazi, mentre a lui debba buona parte dei dazi comunali imposti sulla città, possiamo dire al Corrispondente una categorica smentita. I dazi furono una necessità e dovettero uniformarsi alle esigenze del Governo. I dazi vennero stabiliti, riguardo al vantaggio comunale, da una Commissione di cittadini, tra cui molti commercianti, e lo stesso Corrispondente del Tagliamento. Dunque il dott. Billia zio non ha favorito l'imposizione dei dazi. Ed oggi (giacchè per buona ventura l'appello dei dazi diede oltre 20,000 lire annue al Comune in più del dato regolatore) il dott. Billia zio opina per il ribasso dei dazi per alcuni generi di prima necessità, ed opinano istessamente altri Consiglieri.

Speriamo che i Corrispondenti del Tagliamento (che sono tre, ma che parlano concordi come uno, essendo animati da uno stesso spirito) un'altra volta, parlando del Consiglio comunale, diranno i fatti con maggior esattezza o li commenteranno con maggior rispetto alla verità ed alla logica amministrativa.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

I frutti della RECLAME. — Quando si dice la reclame...

Pochi ne conoscono i buoni effetti, oppure senza reclame a tempo o luogo, oggi non è possibile alcun affare. Lo sanno in Inghilterra o in America, dove la reclame è bene apprezzata.

In questi giorni se n'è avuta una prova anche in Roma. L'editore Capocchini, col suo *Rocambole italiano*, ha messo sossopra cielo e terra, e, per far della reclame, è andato perfino a gettare dei cartellini dall'alto dei loggioni dei teatri. Ebbene, la reclame gli ha fruttato. Del suo *Rocambole* si sono vendute nel primo giorno 1000 copie, e lo spaccio va sempre aumentando. Tutt'effetto della reclame.

Se il Capocchini si fosse contentato a mettere un avviso in bottega, avrebbe venduto 10 copie del nuovo romanzo. E la verità.

Diciamo questo, non solo nell'interesse della stampa, ma anche di tutti coloro che vogliono riuscire nelle loro imprese.

Senza un po' di reclame si fa fiasco; ed ora l'hanno capito anche i friari, che, 35 anni fa, per bocca di Papa Gregorio dichiaravano che la pubblicità era un strumento diabolico!

Il presente ed il futuro. — A Nizza un avvenimento fanciulla di scarsa fortuna fu promessa in sposa ad un vecchio e ricco signore. Questi per cattivarne l'affezione (se pure era possibile in un matrimonio di convenienza, che volevasi consumare malgrado la repugnanza della ragazza) le mandò in dono un magnifico finimento di brillanti di gran valore.

Un dì che la fidanzata, dopo essersi esternata con un'amica sull'antipatia che provava pel suo futuro sposo, lo mostrò con molta compiacenza il presente che questi le aveva fatto, la compagna esclamò:

— Ah, capisco, amico; tu ami più il presente che il futuro.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Battelli a vapore atmosferici. — Il *Palladium*, giornale del New Haven (Connecticut) annuncia che un meccanico di quella città ha inventato un nuovo propulsore per battelli, che dà una velocità di 8 chilometri all'ora. Il battello è costruito in modo da offrire due ghiglie parallele, fra le quali si trova un compartimento impermeabile all'aria. Col mezzo d'una piccola macchina a vapore, vi si comprime l'aria, che si condensa sotto al battello fino alla superficie dell'acqua, e che si lascia poi sfuggire. La reazione dell'acqua fa avanzare il battello. Il *Palladium* aggiunge che molte escursioni, intraprese con questo battello sono riuscite bene, e che l'invenzione troverà vantaggiosamente il suo impiego sui canali.

FATTI VARI

Esposizione di orticoltura. — Genova, la città prediletta di Pomodoro e di Fiera, avrà anch'essa la sua festa dei fiori e dei frutti.

La Commissione, nominata dal Comitato agrario, sta occupandosi attivamente dei preparativi necessari all'Esposizione di orticoltura.

Essa ha nominato a proprio presidente onorario il duca di Galliera, al quale sarà presentato il relativo diploma.

L'esposizione si aprirà sabato, 30 aprile, in quell'incantevole giardino che è attualmente occupato dal caffè d'Italia, e continuerà sino alla domenica o al lunedì successivo.

Agli espositori giudicati degni di premio sono assegnati sette medaglie d'argento o ventuna di bronzo, oltre un buon numero di medaglie per premi fuori concorso.

La Commissione ha già assicurato l'adesione dei più reputati orticoltori e floricultori della Liguria.

Falsificazione... a vapore. — I biglietti consortili da centesimi 50 hanno subito la sorte comune.

I giornali di Livorno ci recano la notizia che fu scoperta di già una falsificazione dei detti assegni.

Nuova trebbiatrice. — Viene raccomandata una nuova trebbiatrice del signor Albaret, la quale nell'anno passato è stata vittoriosa in tutti i concorsi; in Francia solamente ebbe sette medaglie d'oro e circa 1200 lire di premi nei concorsi speciali di Avignone, Aurillac, Amiens, Caen, Rihécourt, Cambrai e Falaise.

COSE DELLA CITTÀ.

L'on. Buecchia, Deputato di Udine, fu qui per occuparsi del Progetto del Ledra insieme ai suoi Colleghi della Commissione e all'Ingegnere Locatelli. Speriamo dunque, che presto si farà conoscere ai sottoscrittori ed al Pubblico lo studio in cui trovava il Progetto stesso.

Dei progressi ottenuti dalla Società udinese di ginnastica si ebbe ieri sera un bel saggio, presenti molti cittadini invitati dalla Presidenza. Noi speriamo, quindi, che l'Istituzione, verso cui anche il Municipio ha dimostrato tanta simpatia, potrà prosperare, qualora nella nostra gioventù si diffonda l'idea che l'Italia abbisogna di essere forte, e che la forza è qualità indispensabile ad un Popolo libero.

Una vittima dell'ubriachezza. — Mercoledì un certo A. P. calzolaio, di 18 anni, avendo ecceduto nel bere per festeggiare le nozze di una propria sorella, nell'uscire dall'osteria cadde a

terra, da dove venne raccolto e, posto su di un carretto, condotto a casa. Circa un'ora dopo spirava.

Di grazia. Nella Filanda Bonanni una lavoratrice, scherzando su di una scala, ad onta degli eccitamenti avuti dalle sue compagne di non contumare, perdette l'equilibrio e cadde col capo all'ingiù da un'altezza di tre piani. Venne raccolta semiviva ed ora versa in grave pericolo di vita.

Carnovale. La scorsa domenica, gentili mascherine tennero l'invito pel veglione del Minerva; ed ebbero il piacere di sentire, dalle stesse loro labbra, l'approvazione quanto avevano scritto in proposito, e a ringraziarci anche di aver stuzzicato la loro curiosità, che confessarono pienamente soddisfatta. Anzi, fra queste, ve ne fu una, la quale ci disse, con accento un po' impertinentello, che avevamo fatto una sbalorda ed incompleta descrizione di quei nuovi addobbi, o che andassimo a descrivere catapecchie e non sale da ballo, montate col gusto o l'eleganza del teatro Minerva. E non aveva del tutto torto l'insolentuccia; ma noi ci scusammo col farle conoscere come quelle decorazioni non le avessimo volute che in lavoro, fuori del loro posto, ed incomplete, motivo per cui ci rievocava impossibile di riportare la giusta impressione che, nel loro assieme, collocate a suo luogo e cogli effetti della luce del gaz, dovevano produrre. E la nostra scusa fu ritenuta buona, accolto in tutte le sue parti, e dimenticata poi subito nei vortici di un waltzer.

La festa dunque fu abbastanza animata; l'orchestra più volte applaudita, sicché possiamo pronosticare, per questa sera, un veglione veramente brillante.

Tanto più che i componenti l'Impresa del Teatro, commossi sino alle lagrime agli eccitamenti del cronista della *Provincia del Friuli*, raccolti in Camera di Consiglio, e — considerata l'importanza dell'argomento di somma interesse pubblico, nonché la maestà, la dignità e autorità del suddetto Periodico, oggi ingigantitosi, che si faceva interprete di un esercito formidabile di piedini, pedone e pedoni; considerato il pericolo, che ne deriverebbe, dal disgiungere un giornale, ora risorto a rigogliosa vita; e il pericolo ancora che il suddetto esercito formidabile, impensatamente, andasse ad assalire l'ufficio dell'Impresa teatrale, per ivi disfogare, su parti non nobili del corpo, il proprio dispetto; considerata la sincerità delle benedizioni, lasciate intravedere, per parte di molte gambe, qualora venissero appagate nei giusti loro desideri; — hanno deliberato: che, in accoglimento dei reclami sporti dall'Eccellente cronista della *Provincia del Friuli*, venga il pavimento della platea del teatro ricoperto di un lucente lenzuolo, e, così pure, abbia ad essere aperto al pubblico bipe, per gli ultimi veglioni, la sala del Bidotto; dato avviso di ciò al suddetto Eccellente per gli eccellentissimi suoi futuri apprezzamenti.

Saremmo invero tentati di inorgogliarci di così sollecita e assennata deliberazione, ma non lo faremo, sapendo che l'orgoglio è un brutto peccato, e, nel carnevale, non bisogna così subito riempire il sacco di questi, col pericolo che, quando più fervido non è il desiderio, non ce ne siano poi più; ciò che potrebbe essere causa di crudo rimorso nella vecchiaia. Ci limiteremo adunque ad inviare un sincero ringraziamento all'Impresa a nome di tutti coloro che ci saranno grati di così felice risultato.

Il Teatro Nazionale pure inaugurava domenica i suoi veglioni. Piacquero assai i nuovi abbellimenti fatti al cielo del teatro e al parapetto della loggia superiore, opera del signor Giuseppe Comazzi. Vi è della sveltezza in quello linee, del gusto nella distribuzione dei fiori, e un risalto armonico nelle diverse tinte adoperate. L'occhio dilettasi anche in quella profusione di inondature, tanto più che da sì lungo tempo è condannato a dover figurarsi di veder dell'oro dove non c'è che sudicia carta.

L'orchestra, diretta dai maestri Casoli o Polanzani, c'intrattene con scelti ballabili, di alcuni dei quali si chiese la ripetizione. Anche il teatro Nazionale adunque incominciò sotto buoni auspici, né gli sarà per venir meno il favore del culto ed incolto.

Lunedì le sale del nostro Casino si aprirono al secondo trattamento, dedicato questa volta tutto a Tersicore. Era quindi la prima festa da ballo che si dava, ed essendo la prima, ne veniva di conseguenza che dovesse lasciar molto a desiderare a tutti coloro che erano bene intenzionati di muovere le gambe. Infatti può dirsi che il bel sesso bristasse per la sua assenza; però, al confronto degli anni passati, si dovette riscontrare un risveglio, che permise di protrarre la festa fino alle due dopo mezzanotte. Alcuni asserivano, con una certa qual sicurezza, che se la Presidenza, nel primo lunedì, avesse improvvisato un'orella almeno di ballo, dopo l'accademia, a questa seconda festa vi sarebbe intervenuto un maggior numero di signore, per la semplice ragione che questa sarebbe considerata come la seconda *soirée dansante*. Ma a ciò non vi ha più rimedio; solo si tenga per avvisata la Presidenza per l'anno venturo.

Domani a sera dunque, essendosi ormai passata la colonna d'Ercolo dei trattamenti, speriamo che il gentil sesso non vorrà farsi tanto sospirare; ma, gaio e ridente, incederà nelle sale dorate in gran numero, senza quei poveri timori sulla toilette o sui modi aristocratici, che gli imbarazzano tanto lo spirito o gli chiudono l'animo a quella schietta gioia, senza di cui ogni divertimento è bandito. La proposta potrei spifferare degli aneddoti curiosissimi... ma, per questa volta, amo dimenticarli. Vorrei però che tutti si convincessero, come il brio della festa non consista nella critica appassionata

dello acconciature, dove lo spirito s'impalmo, bensì nell'affabilità, nei modi urbani o cortesi verso tutti. Il sussiego, in quei luoghi, destinati all'allegria spensierata, non può riguardarsi come un distintivo aristocratico, che sarebbe una meschinità il supporre soltanto. Se ai divertimenti del Casino prende parte, com'è di giusto, anche la classe dell'aristocrazia, sappiano tutti che non è nei dei costumi, né nell'etichetta, il mancare di cortesia o di affabilità verso anche le persone di diverso ceto. Anzi in quella classe vi troveranno ognora i modi i più distinti e squisiti.

Bando, adunque, a preconcezioni erronee idee e si lasci libera la campo al buon umore.

COMUNICATO

Due vecchievelli assennati o discretissimi, Biala e Iseppo, sedevano in una farmacia discorrendo delle cose del giorno, quando un vociere sgangherato venne ad assordarli e troncar loro la parola. Allontanatisi alquanto gli importuni urlatori, Biala prese a dire: Che strillare indavolato è costato! Io non vincolo il secolo; amo la libertà e la riconoscenza bella e buona; ma tra i limiti della convenienza sociale. Che te ne pare Iseppo? — Sienno, sicuro. Libertà non licenza; onestà, non isciocchezza; virtù, non vizio. — Siamo di pieno accordo: la santa libertà che, come cantava un poeta — ha il piè in terra, in ciel la fronte. E invece come la s'intende oggi di da una mano di scapigliati? La si fa a sgualdrinella, che di libito fa lecito, che disconosce leggi, misura, Galateo e s'inspica unicamente al suo umore e al suo capriccio. — E qui sta il marcio? E lo mostrano alcuni giornalacci e periodici che trinciano maledettamente la fama di persone oneste e degne di stima; che non rifuggono dalla più spudorata calunnia o troverebbero l'ercia fino nel paternostro. Accidentati alla tole, van pescando per i trivi a pe' bordelli il loro turpe linguaggio. Seduti a scranna, come inappuntabili Ministi, i loro compilatori avvinghiano la coda per mandare all'inferno chi non è dei loro. Vergogna per il paese, che favorisce cotali brutture! — Approvato; però a me non vanno neanche quelli che son sì sempre colt'incensiere ad ogni ciarlatanescia, ch'essa da smaniosi bacalari. Qualche buona stangatina, magari infocata, ai Rodomonti, che spacciano maraviglio di sé ai faccendieri che vogliono ficcare il naso in tutto; a' sapientoni che s'arrabattano per trarsi la mestola in mano e farla da despota, o ci sta a cappello... — Ohi, ohi dove ti spingi tu voleggiando? — Che vuoi? quando m'avvicino di toccare direttamente o indirettamente certi tasti, lo confesso, do, sonz'avvedermi, ne lumi. Torniamo a noi. S'era sui vocieri notturni... — E qui anche a me sembra che ci sia un progresso da gamberi. E infatti boll'argomento di civiltà il permettere di sgolarsi ad ore o stracore per i borghi e i centri con tanta molestia di tranquilli cittadini! Bella opinione che hanno a formarsi di noi quanti ci capitano di uomini aeri o ben educati nell'adire que' diavoli! E i poveri infermi, a cui dà pena ogni più leggero strepito, quanto non devono soffrire a quegli urli incomposti! — Indovina mo che più d'una volta, rottoni il sonno augurai (Dio me! perdoni) che di vociatori s'inaridesse la gola, sicché a stento potessero pigliarlo... E c'è pure a chi toccherebbe impedire tali disordini! — Ma ti pare? E la libertà? — Benone! Libertà a dieci di calpestare i diritti di mille o mille alla propria quiete! Io non ammetto che la libertà abbia a tutelare i dissapiti a confronto dei sax e morigerati. — Ma come impedire cotesto chiasso? — Ci pensi chi comanda. Sono per nulla le guardie municipali o della Questura? — Ohi si che questo possono molto contro brischi, maneschi, accattabriglie! — Intanto un bravo divieto di vociare dopo le dieci di notte, e volerlo scrupolosamente rispettare. Se le guardie non trovano prudenza di passar a certi arresti nel buio, ne seguono i nomi degli sturbatori e la mattina seguente alla Questura. Napprina un'ammunizione severa, poi la multa, e al recidivi qualche giorno di custodia e di digiuno. Va che in breve, così praticando, si farebbe sparire lo sconcio o no risentirebbero qualche vantaggio anche le famiglie de' cioncatori, perchè costretti almeno a rintanarsi prima del solito, risparmierebbero almeno que' soldacci, che brilli non badano a sciupare. — Tu la discorri come un libro stampato. Volesse l'Idio che queste non fossero parole buttate al vento!... Ora, se non ti spiace, una passeggiatina. — Volentieri.

Così i due vecchievelli... o se il loro fu uno sproloquio, giudichi il lettore.

VICO.

LETTERE APERTE.

Al Sig. Prof. A. F.

ROMA.

Ricevuto. — Senza quelle due linee, scritte colla matita, non avrei potuto indovinare la provenienza. Non so però a che cosa pensare. Scrivimi adunque, spiegandomi ogni cosa.

Avv. Guglielmo Puppato Direttore
Emilio Morandini Amministratore
Luigi Monticco Gerente responsabile.

PUBBLICITA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

In tutto il mondo civile la *pubblicità de' Giornali* è ricercata da ogni qualità di persone, la quale, mentre giova a particolari interessi, diventa un mezzo di reddito per le Amministrazioni de' Fogli periodici. E questa *pubblicità* in alcuni paesi è tanta parte degli usi loro, che con essa si supplisce a tutte le spese di Redazione e d'Amministrazione.

Essere protettori della Stampa con la sola spesa di un annuncio (spesa fatta per dare maggior reputazione alle proprie industrie o alle proprie merci, od in qualunque diverso modo pel proprio tornaconto) è davvero acquistare un merito con tenue incomodo. Ma, perchè così esigono le consuetudini del secolo, almeno in ciò possiamo sperare che i nostri concittadini e comprovinciali vorranno seguire la moda.

Per gli articoli comunicati e gli annunzi nella III^a pagina della *Provincia del Friuli* il prezzo è stabilito in centesimi venticinque per linea.

Per gli annunzi sulla IV^a pagina il prezzo si calcola sul numero delle volte in cui dovrà essere inserito. Per una sola pubblicazione il prezzo è calcolato a centesimi venti per linea.

I pagamenti degli *annunzi* si fanno sempre anticipati.

Per le Agenzie di pubblicità e per note Ditte commerciali si continuerà, come in passato, a stampare gli Annunzi ordinati col pagamento a scadenze trimestrali.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

INSERZIONI ED ANNUNZI

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FIANDE A VAPORE
perfezionata secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.
POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRASMISSIONI.
PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.
Lavorazioni in ferro per Ponti, Tettoie, Mobili e generi diversi.

MOTRICI A VAPORE.
TORNINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.
CALDAIE A VAPORE
di diversi sistemi e grandezze.
TORCHI PER IL VINO.
FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

PREMIATA FABBRICA
di Registri e Copialetere.
MARIO BERLETTI
UDINE VIA CAVOUR N. 18, 19.

In vista del sempre crescente smercio dei Registri Commerciali e libri da Copialetere, e prezzi di tariffe per questi Articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, seguitamente ribassati, mentre aumentando i mezzi di produzione o la lavorazione, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

FARMACIA IN VIA GRAZZANO
condotta da
DE CANDIDO DOMENICO.
Unico deposito specialità Medicinali del dott. Mazzolini di Roma.
Preservativi per la Difterite e suoi migliori rimedi. Pastiglie di Zolfo al Clorato di potassa Scott. L. 2.
Tintura Corallina al fenolo di Soda Bott. L. 3.
Infallibile rimedio per i GELONI, Ictusano del dott. Nielsen, Bott. centesimi 40.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

Piazza del Duomo **LUIGI CONTI** Piazza del Duomo
UDINE.

Si eseguono Arredi per Chiesa ed appartamenti da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, o di una perfezione una comune.
Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Christoff; come sarebbe a dire: posate, tegame, cattedrini, candelabri ecc. ecc.
Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvanoplastica.

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che viene contrattata dal Giuri d'onore all'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

« THE GRESHAM »

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

« DANUBIO »

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

AGENTE PRINCIPALE ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.

UNICO DEPOSITO PER LA PROVINCIA L. REGINI & C. UDINE - PIAZZA GARIBOLDI

The Howe Macchine C. Limited New-Jork. Macchine da cucire Originali Americane: EMMAS HOWE, JON. WHEELER & WILSON, JESSIE A. BRACE - Aghi J. PERCIVAL & SONS - Filo - Coton - Olio. - Prezzi di fabbrica. Priv. Fabbrica Nazionale di Mobili in Ferro. Letti con Elettro a L. 35 - Letti per fanciulli L. 28 - Culla per bambini L. 30 - Elettro per una piazza L. 22 - Materassi crudi vegetali L. 20 - Tollerato - Campi - Sedile - Tavoli - Panchette.

FARMACIA IN MERCATOVECCIO

FABRIS ANGELO

Arriva quotidianamente di Aque di Pejo, Rosarua, Raineriane, S. Caterina e Vichy.
Deposito nel preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Rinfosforato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.
Siroppo di Tannato puro del laboratorio.
Fornata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, poi convalescenti, per le persone deboli ed avanzate in età.
Oggetti in gomma, cuoi delle primarie fabbriche, nonché della propria.
Oli di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.
Estratto carne di Liebig.

Luigi Grossi orologiaio meccanico
Completo assortimento d'orologi da tasca d'oro e d'argento delle più rinomate fabbriche.
Assortimento di orologi da polso.
Orologeria di fronte all'Albergo Croce di Malta.
Orologi regolatori.
Pendole dovute, Svaligie ed orologi con quadrante di porcellana, prezzi miti.
Assume le più difficili riparazioni.

AVVISO.

Presso il sottoscritto depositante in legami fuori Porta Gemona trovati il Deposito di Calci e Cementi provenienti dai fumi e fuoco continuo, posti in Ospedale, territorio di Gemona, di proprietà dei signori De Girolami e Comp.
Negli esperimenti fatti da parecchie Imprese in lavori di qualche importanza, venne constatata la eccellente qualità del materiale; e quindi, in riflesso anche al giusto prezzo che portati qui sotto a pubblica conoscenza, il sottoscritto lusingasi ottenere un rispondente numero di acquirenti.
Cemento a rapida presa L. 1. 5.00 al Quintale
Cento a rapida presa L. 4.00 id.
Agli acquirenti una provvidenza di recipienti propria viene consegnato il Cemento in sacchi della capacità di Chilogrammi 50 ognuno, verso il deposito di L. 1. 1.00 per ogni sacco, che rimborsarsi alla restituzione in buon stato dei sacchi vuoti.
ANTONIO RUSSADOLA.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSERO

Udine, Mercatoveccio 19, 1° p.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua stanza per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

VENDITA CARTONI

ORIGINALI GIAPPONESI ANNUALI

importati dalla

Società Barologica Franco-Giapponese

E. JUBIN & C.

Rappresentata in Udine dal sig. Francesco Cardina
Via Porta-Nuova N. 15

SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

G. FERRELLI e leg. BELLEGGIÙ

Sede in TORINO Succursale in BOVES (Cuneo)

Sede in Nizza, 17 Succursale in BOVES (Cuneo)

Cartoni semi bachi annuali verdi

originali Giapponesi per prossimo allestimento.

Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor Carlo Plassogna, Piazza Garibaldi n° 13.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

IN MERCATOVECCIO N. 23.

trovasi un assortimento di occhiali con lenti parascopiche d'ogni qualità e grado — canocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per spiriti e per latte, nonché mortari di vetro e vetri copre-oggetti o porta-oggetti per le osservazioni microscopiche dalle farfalle — prezzi modici.

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831.

Esercita i rami Fuoco, Grandine, Vite, Tentive o Mercì viaggiatori per terra e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta n° 28.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINALI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

LUIGI TOSO MECCANICO DENTISTA in Via Merceria al N. 5.

Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comodo d'ogni persona.
Rimette denti minerali d'ogni colore a figura con ligatura in oro come pure a penna al uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulcanizzato in Gaurin e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.
Ottura i denti che sono bucati con metallo Catium in oro ed in cemento bianco, pulisce i denti del tartaro e calce che gonfiano e sporgono in gergo che per trasmutazione perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.
Polvere per pulire i denti ed il sfacelo. It. L. 1.30
Pasta Corallo " " 2.50
Acqua austerina al sfacelo grande It. L. 2.00
" " piccolo " 1.00